

Nell'osmosi tra etica e diritto lo spazio per promuovere i valori

IL DIBATTITO SULLA LEGISLAZIONE IN MATERIE ETICAMENTE SENSIBILI

CARLO CARDIA



Dunque, è del tutto prevedibile, nei prossimi mesi si discuterà intensamente di problemi eticamente sensibili, come l'eutanasia o le coppie di fatto, e se ne parlerà in rapporto ad

eventuali leggi da elaborare ed approvare. È bene che ciò avvenga partendo da alcune esigenze fondamentali.

La prima delle quali è di non spezzettare le questioni in un pulviscolo sociologico facilmente manipolabile. Bensi di muovere di quel rapporto organico che è sempre esistito tra diritto ed etica, soprattutto quando sono in gioco valori essenziali come quello della vita, o i rapporti tra persone che fondano una famiglia.

C'è un muro pregiudiziale da abbattere, costruito da chi vuole leggi del tutto svincolate dall'etica, capaci soltanto di consentire ai singoli di scegliere tra tutte le opzioni possibili in qualunque momento della loro vita. L'idea che il diritto debba ridursi a recepire ogni possibilità senza esprimere una preferenzialità, un indirizzo, contrasta con l'intera tradizione del pensiero umanistico. Basterà ricordare che Norberto Bobbio boccia come arbitraria "l'idea che l'unico compito dello Stato sia quello d'impedire che gli individui si rechino danno gli uni agli altri". E che per Tommaso Perassi, in sintonia con il pensiero classico, la legge "agisce sulla coscienza dei singoli come un motivo che indirizza la condotta, ora come ritegno dal fare qualcosa, ora come incentivo ad agire". C'è un filo rosso che attraversa le

problematiche etiche in discussione, e chiama in causa i valori che la legge vuole promuovere o deprimere, incentivare o scoraggiare. Se si vogliono promuovere le relazioni personali che nascono fuori dell'orizzonte matrimoniale o addirittura dei naturali rapporti eterosessuali, si deve riconoscere che ciò comporta oggettivamente un declassamento della famiglia fondata sul matrimonio. E che, così facendo, si manda un preciso messaggio alle nuove generazioni: per quanto riguarda la formazione della famiglia, o la nascita dei figli, ciascuno può fare ciò che vuole; per la legge è indifferente che ciò avvenga dentro o fuori il matrimonio, dentro o fuori un rapporto naturale di coppia, ed ogni visione solidarista tra le persone è lasciata all'arbitrio dei singoli. Sarebbe diverso se il legislatore, fermi restando i diritti individuali che l'ordinamento comunque tutela, dedicasse la sua attenzione a promuovere le condizioni più favorevoli alla famiglia fondata sul matrimonio, elidendo le cause che spesso sono alla base delle unioni libere. Sarebbe una scelta che non umilia

nessuno, che cerca di sollecitare quella pienezza di diritti e doveri all'interno del matrimonio e della famiglia che è garanzia per tutti, a cominciare dai più deboli e dai minori.

Più grave ancora il messaggio che la legge

invierebbe se legittimasse forme esplicite, o occulte, di eutanasia. Si direbbe, anzitutto, che la medicina, la legge, lo Stato, sono impotenti quando si tratta di difendere la vita, o aiutare le persone a lottare contro il dolore, e si affermerebbe il principio, tipicamente edonista, per il quale la vita va difesa soltanto quando è ricca e bella, fonte di soddisfazioni; quando si fa ardua e difficile, non c'è nulla da fare, non merita di essere né vissuta né difesa.

C'è qualcosa di disumano nel ricorrente aforisma per il quale una legge che abilita all'eutanasia non impone a nessuno di togliersi la vita, ma lo permette soltanto a coloro che lo vogliono. C'è qualcosa di disumano perché si pensa che consentire lo spegnimento forzoso di una vita non abbia influenza sugli altri. In realtà è tutto il contrario. Le vite sofferenti e difficili avrebbero minor significato agli occhi di tutti, in primo luogo di chi soffre. Le vite prive di speranza di guarigione, o di chi è disabile o handicappato, automaticamente perderebbero valore di fronte alla collettività. Il messaggio sarebbe del seguente tenore: la vita è importante quando è gratificante, ma se così non è vedete un po' voi cosa farne, perché lo Stato lascia a voi decidere; se volete, potete anche sopprimerla.

Si rovescerebbero le cose se, invece di discutere quando consentire l'eutanasia o il

suicidio assistito, si lavorasse a leggi che vanno incontro a chi soffre per approntare misure reali, concrete, che allevino o annullino queste sofferenze. Per contrastare, ad esempio, il cosiddetto accanimento terapeutico che è alla base di molte sofferenze, e potenziare il ricorso alle cure palliative, la cui assenza è all'origine di altre sofferenze. E per favorire quelle organizzazioni (ce ne sono tante) che aiutano anche nei casi più difficili il malato, e la sua famiglia, sostenendoli in tante piccole e grandi necessità, materiali e morali. Si svelerebbe meglio, in questo modo, il carattere ideologico di molte posizioni che sostengono l'eutanasia.

Sono, come si vede, due ottiche diverse. Dalle quali si deduce che la discussione non è tra chi dice dei sì e chi dice dei no. Il no all'eutanasia è un sì molto più grande e impegnativo a favore della vita e a sostegno di chi soffre. Il no al piccolo matrimonio è un sì più grande per promuovere nelle nuove generazioni i valori di una famiglia solidale tra i coniugi, e verso i figli che hanno diritto ad una comunità di affetto stabile. È importante che nei prossimi mesi, oltre a contrastare le tendenze relativistiche, si parli e si agisca in un

orizzonte positivo, fatto di proposte che
riflettano i valori che si intendono

promuovere.